

### **Don Peppe Diana, un martire di camorra**

In occasione del 28 anniversario del barbaro assassinio sull'altare della sua chiesa, abbiamo deciso di organizzare a Caserta un incontro per ricordare la figura di don Peppe Diana. Lo faremo sabato 19-03-2022 ore 10,00 nella Canonica, un luogo simbolo per ripartire con la cultura come riscatto sociale e cittadinanza attiva, con la partecipazione del VE *Raffaele Nogaro*, che lo ha conosciuto e ricorda più di tutti. In collegamento on line dalla Sicilia ci sarà anche la testimonianza di don *Rosario Giuè*, autore di un libro evocativo intitolato "Il costo della memoria".

Inoltre abbiamo preso a riferimento un saggio di *Sergio Tanzarella*, che fa parte di un pregevole volume "Martiri per la giustizia sociale, martiri per il Sud", quali furono il giudice Livatino, don Puglisi e lo stesso don Diana, vittime di mafia. In maniera molto netta e dura Tanzarella nel suo intervento torna a ribadire la necessità di ricostruire la vicenda umana di don Peppe e raccontare la sua storia in modo più realistico. In primo luogo occorre collocare la sua "pastorale" in un contesto sociale e politico in cui il dominio della camorra condizionava vaste zone della nostra provincia (a partire da quella aversana), non solo i tanti settori dell'economia e della produzione con un largo consenso sociale, ma ancor più per le connivenze e coperture del sistema politico allora dominante, quello democristiano. Basta ricordare le riunioni che si svolgevano tranquillamente nelle case degli amministratori locali per le spartizioni degli appalti (come avveniva a Casal di Principe ma non solo). In merito viene ricordata la illuminante relazione sulla provincia di Caserta tenuta dall'on. Cabras in Parlamento.

Nello stesso tempo l'autore (insieme con altri studiosi di queste tematiche, come *Paolo Miggiano*) denuncia in modo netto tutti i tentativi messi in atto in questi anni tesi a diffamare la figura di don Diana, a ridurre il suo sacrificio come fosse un semplice regolamento di conti, definendola una "vergognosa operazione puramente commerciale e celebrativa, anche con errori grossolani". Al riguardo richiama in modo critico alcune recenti pubblicazioni, come quella di *Luigi Ferraiuolo* e di *Luigi Intelligenza*, nel suo dialogo con don Sogliano in cui la figura di don Diana viene ridimensionata, definendolo "solo un prete". In modo esplicito ci mette in guardia da quella sorta di "professionisti dell'anticamorra" e di facciata, che continuano ad utilizzare ancora oggi la figura di don Peppe come un'icona svuotata di senso civico e di valore morale. Al contrario Tanzarella in alcune sue pagine molto intense e documentato richiama il forte valore di testimonianza, di denuncia e di lotta sociale della sua "pastorale", in cui don Peppino sollecitava le coscienze dei suoi fedeli ed invitava i cittadini a ribellarsi e lottare contro le violenze ed i soprusi della criminalità organizzata, come atto di riscatto cristiano e civile. Emblematico fu il manifesto diffuso nella forania: "per amore del mio popolo non tacerò" ed il convegno su "liberiamo il futuro" nel 1987. Per questi motivi don Diana ha pagato con la propria vita, è stato un vero e proprio martire per la giustizia sociale e per il riscatto del Sud. In conclusione, da parte della chiesa e delle associazioni del terzo settore in prima fila sul fronte della legalità democratica sarebbe necessario affrontare un altro aspetto non secondario che finora è rimasto senza risposta: quello legato alla beatificazione di don Peppino, così come da tempo è stato fatto con don Puglisi (un religioso) ed anche con il giudice Livatino (un laico). Come già abbiamo fatto rilevare in altre occasioni ancora non riusciamo a comprendere il motivo per il quale stenta a definirsi la procedura prevista per un degno riconoscimento religioso e civile di una personalità come quella di don Diana, in omaggio al suo messaggio e alla sua missione di giustizia cristiana e civile.